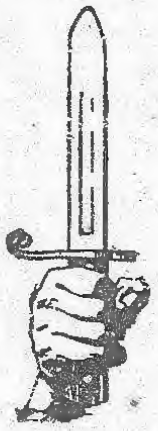
SQUADRISMO TIFERNATE

27 Marzo 1940-XVIII

SQUADRISMO TIFERNATE



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
13 MAG 1940

19276 · 14.

Credere,

Obbedire,

Combattere.

SQUADRISMO TIFERNATE

Nel periodo dell'immediato dopo-guerra si era tenacemente affermata, fra la popolazione prevalentemente rurale dell'Alta Valle Tiberina, l'ideologia comunista. La massa dei mezzadri, sobillata dagli agitatori rossi, si agitava in una pericolosa psicosi di rivolta che sboccava in continui ed esasperanti episodi di violenza.

Dalla camera del lavoro di Città di Castello si diffondeva il verbo rosso portato nella campagna dai caporioni comunisti che mascheravano la loro innata viltà e la loro crassa ignoranza sotto l'orpello della retorica da comizio.

Nessun partito, tranne il comunista, aveva una vera e propria efficienza.

I liberali subivano in silenzio — con servile umiltà — il continuato attacco alle istituzioni di cui si proclamavano i paladini. Molti di essi trescavano con i caporioni rossi cercando di ingraziarseli con vergognose adulazioni e, spesso, con offerte di denaro.

I repubblicani farneticavano sulla questione di regime e, dimentichi del glorioso passato, si accostavano sempre più all'estremismo con il quale, gran parte di essi, si sarebbe poi accomunata durante la canea quartarellista.

Pochi cattolici si opponevano sporadicamente alle violenze dei rossi senza però avere un ben definito programma nè un'efficiente organizzazione.

Un miserevole foglio dal titolo truculento di " Rivendicazione" in cui sprizzavano il loro veleno gli scribacchini rossi, veniva stampato alla camera del lavoro e gettato in pasto alla marmaglia organizzata.

Continuamente, dai vicini centri rurali, affluivano in Città di Castello, bande di contadini ubriache di odio. Si formavano scomposti cortei in cui tra l'agitar delle armi e lo sventolìo degli stracci rossi, si gridavano le più volgari ingiurie contro tutto ciò che costituiva il patrimonio ideale della Patria.

I Mutilati, i Combattenti, i giovani delle Scuole, fremevano in una dolorante attesa.

Sin dal 1920 si iniziano segrete riunioni promosse dall'ardito di Guerra e Legionario Fiumano Beppe Gentili che getta le prime basi del Fascio locale.

I tempi però non sono ancora maturi per azioni in grande stile contro il comunismo altotiberino.

Si giunge così al 27 marzo 1921.

È il giorno di Pasqua; nel pomeriggio i comunisti provocano gravissimi incidenti e spadroneggiano nella Città. Corre insistente la voce che, nella notte, i Fascisti di Perugia sarebbero venuti da noi per un'azione contro i comunisti. I caporioni rossi distribuiscono armi e proclamano con spavalda arroganza, che i fascisti avrebbero trovato il fatto loro.

Nella sera giungono gli squadristi perugini; agguerrita pattuglia composta delle più luminose figure del fascismo Umbro tra cui Giuseppe Bastianini e Augusto Agostini. Crepitìo di fucilate, fuga dei caporioni comunisti, sporadiche imboscate, contraddistinguono l'azione.

La camera del lavoro è un rogo; il fuoco purificatore

distrugge la tipografia "Rivendicazione"; ovunque il nemico è in fuga.

Nell'azione eroica rimangono feriti da piombo comunista lo squadrista Augusto Agostini di Perugia e lo squadrista Angelo Antoniucci di Città di Castello.

Il mattino dopo viene ufficialmente costituito il Fascio Tifernate di Combattimento di cui è Segretario Eugenio Tommasini Mattiucci.

Si formano le squadre di azione a cui spetta il grave compito di affrontare i rossi nelle agguerrite rocchebforti rurali.

Partono incessantemente da Città di Castello gli autocarri carichi di squadristi e, ad uno ad uno, vengono liberati i villaggi e le frazioni dell'Alta Valle Tiberina.

Un elenco delle azioni punitive dell'anno 1921 sarebbe troppo lungo a redigersi.

A gloria dello squadrismo tifernate possiamo affermare che tutte le azioni del periodo eroico compiute nell'Alta Valle del Tevere furono unica ed esclusiva opera delle nostre squadre.

Non solo nella giurisdizione della provincia, ma anche al di fuori di essa.

Sansepolcro, Anghiari, Pieve S. Stefano, Monte S. Maria, Apecchio e Monterchi furono liberate dal bolscevismo con rischiose ed impetuose azioni degli squadristi tifernati.

Il 26 giugno 1921 si fonda in Città di Castello il giornale fascista "Polliceverso", di cui è redattore responsabile lo squadrista Gino Gentili e direttore lo squadrista Angelo Falchi.

Quest'ultimo, con la sua irruente oratoria e con i suoi scritti di spregiudicata maniera, fu uno degli artefici della diffusione del Fascismo Tifernate.

Alla sua vivida intelligenza ed alla sua penna geniale si deve la formula del giuramento del Fascio tifernate che ogni squadrista sottoscrisse il 30 luglio 1921.

L'11 settembre 1921 vennero inaugurate le Fiamme delle gloriose squadre tifernati che presero i nomi di "Disperatissima", "Fiume", "Aquila Rossa", "Tiferno", "D'Annunzio", "Mussolini".

Lo squadrismo Tifernate assunse così una tale efficienza di organizzazione da potersi considerare come una delle più forti compagini del Fascismo Umbro. L'azione degli squadristi proseguì ininterrotta al comando degli animosi che avevano fondato il Fascio di Città di Castello.

Al Congresso Fascista di Roma del 1921 Città di Castello inviò 55 squadristi, ammirevoli nella disciplina, nell'equipaggiamento e nell'entusiasmo.

Nel successivo anno 1922 prosegue e si accresce l'opera dello squadrismo Tifernate.

Si ricordano in tale epoca le azioni squadriste in grande stile compiute dai Fascisti Tifernati a Tolentino ed a Macerata.

Per questa ultima azione ricordiamo la seguente citazione all'ordine del giorno del V. Segretario del P.N.F. Giuseppe Bastianini:

"Porto a conoscenza di tutti i Fascisti delle Marche che gli squadristi Giuglini, Piergiovanni, Beppe Gentili, Panella, Palchetti, Trentini, sono meritevoli di encomio solenne per il seguente motivo: "comandati di recarsi a Macerata, completamente disarmati e senza nessuna scorta, per svolgervi azione dimostrativa assolvevano meravigliosamente il loro compito provocando – nonostante il loro numero esiguo – lo sbandamento delle cosidette forze sovversive".

Per l'azione squadrista di Tolentino il comando della Legione Umbra emanava il seguente ordine del giorno:

"Fascisti Umbri!

" Vi esprimo il mio compiacimento per lo spirito di sacrificio e di disciplina dimostrato da voi durante la occupazione fascista di Tolentino.

Quale comandante della Legione do il plauso più pieno a voi tutti, capi e gregari, e cito all'ordine del giorno i bravi ferrovieri fascisti, i comandanti di Centuria e le Centurie dipendenti dalle zone di Foligno e di Città di Castello.

Con orgoglio di Capo vi ringrazio, vi saluto e vi ordino di tenervi pronti per redimere la Marca bolscevica.

Camicie Nere Umbre! A noi! Per Tolentino redenta: Alalà" !

Il console comandante la legione
Ten. PIETRO GRAZIANI

Successivamente ha luogo l'azione punitiva contro Ancona e le Marche.

Le squadre Tifernati partecipano a tale azione con 42 squadristi, con le squadre " Disperatissima " e " Fiume " al completo.

Gli squadristi Tifernati si affermano ovunque, ad Ancona, a Palombina, a Falconara, a Iesi, ad Arcevia ed a Cagli dove rimase gravemente mutilato lo squadrista Festini Carlo Alberto.

La coorte Tifernate rientra in sede dopo una settimana di lotte e vittorie.

Comandante degli squadristi Tifernati fu Gino Patrizi, coadiuvato da Beppe Gentili e da tutti i comandanti di squadra.

Successivamente, le squadre Tifernati si portano a Terni dove rimane ferito lo squadrista Nardi Angelo.

Per tale azione riportiamo il seguente ordine del giorno:

"Su proposta del console dell'Umbria, Graziani Pietro, comunico alle belle tempre dell'Umbria e della Sabina, che ho nominato Seniori comandanti di coorte per meriti speciali, Fiordiponti Giovanni di Foligno, Patrizi Gino di Città di Castello, Momicchioli Alberto di Orvieto".

L'Ispettore Generale
IGLIORI

Si giunge così alla Marcia su Roma, alla quale prendono parte al completo le formazioni squadriste Tifernati mentre i triari ed alcuni giovanissimi della Avanguardia rimangono a presidiare la Città.

Al ritorno dall'Urbe le squadre Tifernati rientrano in sede con la certezza di avere scrupolosamente eseguito il proprio dovere e di avere contribuito ad inserire nello stato la Rivoluzione Fascista.

Termina così la gloriosa opera dello squadrismo Tifernate ed oggi, nella risorta potenza dell'Impero, i Fascisti di Città di Castello elevano il loro devoto pensiero al DUCE nel cui nome si compendia il passato di lotta e l'avvenire di gloria.

Il Fascio Tifernate ricorda, con animo commosso, i nomi di coloro che lottarono per l'ideale e che non sono più oggi tra noi per gioire della risorta potenza della Patria Fascista:

Squadristi:

Badiali Carlo, Borborini Astorre, Castellani Ilario, De Rosi Gennaro, Falchi Angelo, Falconi Fernando, Gambuli Luigi, Giammartini Gualtiero, Novelli Ivo, Pazzagli Pietro, Patrizi Gino, Pasqui Antonio, Sensi Paolo, Solero Arturo, Torrioli Ezio, Volpi Virgilio. *Presente!*

VINCENZO PAOLIERI.

Il Giuramento degli Squadristi di Città di Castello nel 1921

Per il secolo di lotte d'ogni genere durate a effettuare l'indipendenza d'Italia; per tutti i morti negli esili, nelle galere, sui patiboli, sui campi di battaglia dal 1821 al 1870;

per le più recenti giovinezze spente o minorate tra le ambe o nei deserti africani, tra le pietraie del Carso o sulle gelide vette alpine, nelle forre albanesi o sui campi di Palestina e di Francia, nei mari e nei cieli;

per tutti i sofferenti e i morti in prigionia, tra le crudeltà dei Negus o tra le rigide indifferenze dei Borgomastri, col desiderio acuto della Patria nel cuore e con la visione disperata del fuoco domestico negli occhi della mente;

per gli uccisi nelle vie e nelle piazze, per i trucidati nelle insidie de' boschi e de' fiumi, durante queste lotte contro i nemici di dentro;

per il patrimonio di civiltà, da niun'altra gente superato, che gli avi nostri ci commisero e che noi abbiamo il dovere sacrosanto di difendere e di accrescere; come quello di cui l'umanità non potrà far di meno fin nel più lontano avvenire;

per il genio sempre vivo e fresco della razza tanto beneficata da Dio, onde demmo al mondo due Romanità e una Rinascenza superba, e Virgilio e Dante, Michelangelo e Galileo, Garibaldi e Mazzini;

per l'alto dovere che ogni uomo ha, per quanto è da lui, di giovare prima ad altrui che a se stesso;

con la coscienza d'una responsabilità eccelsa e virile;

io . . . . . .

giuro:

di tendere continuamente al miglioramento morale del mio me, affinchè io possa veramente, e nel grado più alto ch'io abbia la forza di attingere, contribuire col lavoro della mente o del braccio alla prosperità e alla grandezza della mia Patria in un àmbito d'equità e di giustizia umana;

d'adoperarmi a tutt'uomo, a seconda de' mezzi a mia disposizione, affinchè le mie idee e i miei sentimenti sian condivisi dai più e il culto della Patria rifiorisca ovunque, mercè la buona persuasione della parola e dell'esempio;

d'accettare come una triste ma ineluttabile necessità la violenza, laddove la persuasione non valga e le male arti dei traviati e dei cattivi continuino;

di considerare questo mio nuovo stato politico, finchè le condizioni della Nazione lo richiedano, come una vera e propria milizia;

e dunque, in quanto milite, di obbedire ciecamente e scrupolosamente ai miei capi;

di deporre, perchè fascista, ogni risentimento di amor proprio contro chicchessia e ogni pensiero di personale interesse verso checchessia;

invoco fin d'ora su me tutta la crudezza degli ordinamenti disciplinari e l'ira e l'obbrobrio de' miei camerati, s'io malauguratamente dovessi mancare in tutto o in parte a questa giurata promessa.

Per norma di qualche probabile inquirente nasuto, questa formula di giuramento, che il Fascio vuol pubblicare perchè si veggano chiari da tutti i suoi intendimenti, data da oggi trenta di luglio millenovecentoventuno.

IL DIRETTORIO

2301471 P